



21 agosto 2023 14:57

## **I membri fondatori dei BRICS affrontano una decisione storica mentre tentano di rimodellare l'ordine mondiale** **di Dmitry Trenin**

*professore di ricerca presso la Higher School of Economics e ricercatore principale presso l'Institute of World Economy and International Relations. È anche membro del Consiglio russo per gli affari internazionali.*

*Espandere l'adesione e lavorare per l'indipendenza finanziaria dall'Occidente sono due sfide importanti da discutere al vertice di Johannesburg*

Il gruppo BRICS non ha mai attirato così tanto interesse in tutto il mondo come nel periodo che ha preceduto il 15° summit dei leader questa settimana a Johannesburg.

Questo di per sé mostra la crescita dell'importanza del blocco dal suo primo incontro - a livello di ministri dell'economia - ai margini del Forum economico di San Pietroburgo nel 2006, e dal vero vertice iniziale di Ekaterinburg nel 2009.

Secondo quanto riferito, circa 20 paesi stanno cercando di essere ammessi all'organizzazione di cinque membri e l'elenco dei paesi che saranno rappresentati all'incontro in Sudafrica è tre volte più lungo. Questo è un segno dei tempi e indica due cose: il desiderio di molte nazioni non occidentali di diventare più coerenti con il modo in cui il mondo è gestito e il crescente rifiuto del dominio occidentale egoistico nella politica globale, nell'economia, nella finanza, e i media.

This does not mean, however, that BRICS (an acronym made up of

Brazil, Russia, India, China and South Africa) will have an easy run in reshaping the world order. Ahead of the Johannesburg summit, two issues emerged as the main challenges to the group's further evolution. One is expanding membership. A number of countries from all over the globe have lined up at BRICS' door, ready to walk in. These include Algeria, Argentina, Bangladesh, Belarus, the Democratic Republic of the Congo, Cuba, Egypt, Ethiopia, Indonesia, Iran, Kazakhstan, Mexico, Nigeria, Saudi Arabia and the United Arab Emirates. Going for a big-bang enlargement would be a loud statement, to the effect that an alternative to the US-led system of alliances and partnerships is being built. However, the question is would such an expansion make a much more diversified BRICS immediately stronger or not?

All'interno degli stessi BRICS, le opinioni sull'allargamento differiscono. Eppure, c'è un modello che può rivelarsi utile. Un altro gruppo non occidentale, con alcuni degli stessi Stati partecipanti, ha gestito la questione dell'allargamento senza indebolirne l'efficacia. Questa era l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai, che iniziò con la Russia, la Cina e tre stati dell'Asia centrale. Nel corso del tempo, la SCO ha trovato una formula per le categorie di paesi partecipanti e criteri-cum-processi per l'ammissione di nuovi membri a pieno titolo. L'organizzazione è stata in grado di estendere la sua piena adesione a India e Pakistan, Uzbekistan e Iran, con un numero di altri in fila per l'ammissione. Se l'approccio SCO viene adottato dai BRICS, questa potrebbe essere una soluzione.

L'altra sfida per il blocco è trovare nuovi strumenti finanziari per ridurre la dipendenza delle economie non occidentali dal dollaro. L'armamento della sua valuta da parte di Washington nella sua guerra ibrida contro la Russia e la sua contemporanea manipolazione del commercio e della tecnologia contro la Cina hanno reso la questione urgente. Le restrizioni occidentali hanno ostacolato le attività della New Development Bank dei BRICS. È stato chiesto al gruppo di creare una valuta comune, per rompere il monopolio del dollaro nella finanza mondiale. Tuttavia, è evidente che la creazione di una valuta di riserva per cinque economie molto diverse, di cui la Cina rappresenta i due terzi del PIL nominale combinato del gruppo, andrà a sbattere contro il principio gelosamente custodito della sovranità nazionale. L'obiettivo originario di raggiungere l'indipendenza finanziaria non sarà raggiunto.

Un modo più pratico sarebbe quello di migliorare la pratica attualmente in crescita di utilizzare le valute nazionali nel commercio tra i paesi BRICS. Lo yuan e il rublo rappresentano oltre la metà del fatturato commerciale sino-russo; La Russia accetta la rupia per il petrolio che

spedisce in India; Il Brasile commercia in yuan con la Cina; e così via. Sebbene queste transazioni abbiano il pregio di essere esenti da interferenze di paesi terzi, possono e comportano costi, a causa dei problemi di convertibilità di alcune valute, del loro uso limitato al di fuori del paese di emissione e dell'instabilità del tasso di cambio. Queste sono le questioni che devono essere affrontate. Mentre una valuta BRICS è ancora molto lontana, avrebbe più senso lavorare per migliorare il sistema di pagamenti e regolamenti internazionali all'interno del gruppo. BRICS è spesso paragonato al G7. Tuttavia, sebbene in qualche modo il paragone possa essere giustificato, i due gruppi sono fundamentalmente diversi nella loro ambizione, struttura ed evoluzione. Il G7 è politicamente, economicamente e ideologicamente omogeneo, mentre i BRICS sono ricchi di diversità su tutti i fronti; il G7 è guidato essenzialmente dagli Stati Uniti, con gli altri, le ex grandi potenze, che accettano indiscutibilmente quella leadership, mentre nei BRICS il peso economico della Cina non si traduce in un'egemonia di Pechino. Il G7 è globalista nel senso che cerca di proiettare i suoi modelli e la sua morale sul resto del mondo, ei paesi BRICS sono totalmente concentrati sulla loro sovranità nazionale. Allo stesso tempo, il G7 è chiaramente esclusivo, con l'Occidente chiaramente al di sopra degli altri, mentre i BRICS sono esattamente l'opposto:

Il ruolo del G7 è quello di preservare il vecchio ordine in cui l'Occidente è dominante; l'ambizione dei membri BRICS è quella di costruire elementi di un nuovo ordine mondiale più diversificato e meglio equilibrato, prima di tutto tra di loro e poi per incidere ulteriormente sull'evoluzione del sistema mondiale. BRICS non è un tentativo di creare un'alleanza a somma zero. È il nucleo di quella che si può chiamare la Maggioranza Mondiale che mira allo sviluppo piuttosto che al dominio. Il cammino sarà duro e non incontrastato ma, con più pezzi del puzzle apposti, alla fine emergeranno le fondamenta di un ordine mondiale più aperto e inclusivo.